

Winckelmann privato: conseguenze di una morte inaudita

MARIA CAROLINA FOI
PAOLO PANIZZO

ENDPUNKT TRIEST

Il 1 giugno 1768 Winckelmann raggiunge Trieste in incognito; ha interrotto un viaggio nel Nord Europa progettato da tempo per rientrare precipitosamente a Roma. La sosta nel porto absburgico, in vana attesa di un imbarco che gli abbrevi il tragitto fino ad Ancona, gli sarà fatale. Nell'albergo dove alloggia, l'Osteria Grande, l'8 giugno viene brutalmente aggredito da Francesco Arcangeli, un cuoco disoccupato dai trascorsi poco chiari, con cui era entrato in confidenza. Durante una lunga e penosa agonia sarà lo stesso Winckelmann a rivelare la sua vera identità e quindi a rendere manifesta la sua figura pubblica di studioso. Il colpevole sarà poi rapidamente arrestato, processato e giustiziato in quella stessa piazza su cui si affacciava l'albergo dove era stato consumato il delitto. Le circostanze di questa morte inaudita, mai del tutto chiarite a fondo, non hanno cessato di suscitare i più diversi interrogativi e di alimentare le ipotesi più disparate. Gli *Atti del processo criminale per l'uccisione di Giovanni Winckelmann*, pubblicati per la prima volta nel 1964¹, sono indubbiamente un documento straordinario sotto

¹ Gli atti originali del processo criminale per l'uccisione di Giovanni Winckelmann (1768), trascrizione, presentazione e note di C. Pagnini, Trieste, La Società di Minerva, 1964, pp. 191; ma si veda anche la seconda edizione *L'assassinio di Winckelmann: gli atti originali del processo (1768)*, a cura di C. Pagnini e E. Bartolini, Milano, Longanesi & C., 1971, pp. 306.

molti punti di vista, ma lo sono anche perché restituiscono indirettamente il singolare profilo di un Winckelmann privato, in incognito, attraverso le voci del suo assassino e dei numerosissimi testimoni chiamati a deporre dal Cesareo Regio Tribunale Criminale della città-emporio absburgica.

Evidentemente Trieste, o meglio l'*Endpunkt Triest*, come suggerisce il titolo di una *pièce* teatrale ispirata alla tragica fine dell'archeologo², non poteva sottrarsi all'appello del doppio giubileo winckelmanniano, il trecentesimo della nascita nel 2017, il duecentocinquantenario della morte nel 2018³. E non poteva farlo per più di una ragione. Nella sua *Intervista su Trieste* del 1961, Roberto Bazlen, il gran suggeritore dell'editoria italiana del Novecento, uno dei sapienti mediatori triestini della cultura di lingua tedesca in Italia, ricordando l'ambiente culturale e sociale in cui era cresciuto, aveva fissato retrospettivamente anche l'*incipit* della storia peculiare e contrastata della sua città in epoca moderna: «Culturalmente, il primo avvenimento importante successo a Trieste è stato l'omicidio di Winckelmann»⁴.

Con la sua apodittica affermazione, Bazlen riassume in un giro di frase le conseguenze di lunga durata del delitto per il costituirsi della identità triestina. Uno degli effetti decisivi suscitati dalla morte del grande studioso è infatti il significato che quel crimine molto presto assume quale riferimento imprescindibile per definire il profilo peculiare della città. Già agli inizi dell'Ottocento celebrare

2 F. Farina, *Endpunkt Triest, ovvero Passione e morte di J. J. Winckelmann*, (Stendal, Theater der Altmark), 1984.

3 Oltre all'ampio ciclo di conferenze *Winckelmann als europäisches Rezeptionsphänomen*, organizzato a Roma dal Deutsches Archäologisches Institut dal settembre 2017 fino al giugno 2018 in collaborazione con la Winckelmann-Gesellschaft, la Città del Vaticano e la Casa di Goethe, e i cui contributi saranno pubblicati sulla rivista "Pegasus", senza pretesa di esaustività vanno ricordati alcuni importanti convegni internazionali che, a partire dalla giornata di studi organizzata a Trieste nel novembre 2016 (*Winckelmann nel XXI secolo. Cantieri aperti in vista dei giubilei 2017-2018*, 24 novembre 2016, Dipartimento di Studi Umanistici), hanno scandito in Italia le celebrazioni per i giubilei del grande studioso: *Winckelmann, Firenze e gli Etruschi*, organizzato il 26 e 27 gennaio 2017 dall'Università degli Studi di Firenze, dal Museo Archeologico Nazionale di Firenze e dalla Winckelmann-Gesellschaft a conclusione della mostra *Winckelmann, Firenze e gli Etruschi. Il padre dell'archeologia in Toscana* (si veda anche il catalogo a cura di B. Arbeid, S. Bruni, M. Iozzo, Pisa, ETS, 2016); *Winckelmann und die Archäologie in Neapel*, tenutosi il 1 marzo 2017 alla Università L'Orientale di Napoli; *Winckelmann e la Sicilia*, organizzato a Palermo il 9 e il 10 ottobre 2017, a cura di M. Cometa; *La rete prosopografica di Johann Joachim Winckelmann: bilancio e prospettive*, organizzato a Rovereto da S. Ferrari il 20 e il 21 ottobre 2017 alla Accademia Roveretana degli Agiati; *Johann Joachim Winckelmann e l'estetica della percezione* svoltosi dal 26 al 27 gennaio 2018 presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici a Roma, a cura di F. Cambi e G. Catalano (si veda il relativo volume *Johann Joachim Winckelmann e l'estetica della percezione*, a cura di F. Cambi e G. Catalano, Roma, Istituto Italiano di Studi Germanici, 2019); *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, organizzato a Milano dall'11 al 13 aprile 2018, a cura di E. Agazzi in cooperazione con F. Slavazzi e l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (si veda il relativo volume *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, a cura di E. Agazzi e F. Slavazzi, Roma, Artemide, 2019).

4 R. Bazlen, *Intervista su Trieste*, in: Id., *Scritti*, a cura di R. Calasso, Milano, Adelphi, 2019, p. 252.

a Trieste la figura di Winckelmann significa tentare il riscatto da una onta oltraggiosa e infamante, indicare la via per rianimare (o inventare) una cultura moderna sensibile ai valori umani della bellezza e della armonia in una città soltanto 'artificiale' di traffici e commerci voluta essenzialmente dall'alto, dalle politiche del potere centrale asburgico⁵.

Ma sarebbe riduttivo pensare che l'assassinio di Winckelmann si risolve soltanto in una vicenda pur importante, ma di portata locale, 'triestina'. Anche alla luce di una ormai lunga storia della ricezione, si può riconoscere come proprio quell'evento inaudito possa rivelarsi un prisma capace di sprigionare raggi di rifrazione che vanno a illuminare risvolti rimasti inesplorati. Così la morte a Trieste può essere l'occasione di indagare, nella scia dei tanti suggestivi dettagli privati svelati dalle carte del processo, ma guardando ovviamente a tutta la parabola di una vita eccezionale, quei risvolti dell'uomo Winckelmann che finora non hanno attirato l'attenzione degli studi. E, ancora, – ecco un'altra via da percorrere – proprio a partire dal fatale 8 giugno 1768 si possono prendere le mosse per comprendere come e in che misura la tragica fine dell'archeologo a Trieste abbia agito come un fermento mitopoietico e abbia così potentemente contribuito ad alimentare, nel corso di due secoli e mezzo, la fortuna letteraria e culturale del 'mito Winckelmann'. Le tre sezioni del volume qui introdotto ruotano appunto intorno a questi interrogativi, presentando nuove, sorprendenti scoperte e suggerendo nuove, originali prospettive di indagine.

IL PROCESSO AL PROCESSO E GLI IMMEDIATI DINTORNI

La prima sezione del volume si concentra sull'uccisione di Winckelmann quale appare ricostruibile dagli atti processuali e quindi sulle sue implicazioni nella storia culturale successiva della città. Così Mathias Schmoeckel, storico del diritto, ritorna sulle tappe fondamentali del procedimento penale condotto contro Francesco Arcangeli, l'assassino dello studioso condannato alla pena capitale e giustiziato nel luglio del 1768. Come ha sottolineato Schmoeckel, gli *Atti originali del processo criminale per l'uccisione di Giovanni Winckelmann* riscoperti nel 1963 documentano una ineccepibile conduzione del processo penale in base alle leggi allora vigenti nella Trieste asburgica. Tuttavia, la completezza e la correttezza della trascrizione del dibattimento, così tipica del processo penale romano-canonico, o forse proprio la notevolissima ricchezza di dettagli offerta dal testo giuridico, non ha certo impedito nel corso del tempo l'insorgere di dubbi sulle reali motivazioni dell'omicidio e sull'effettiva colpevolezza del reo confesso. Allargando la prospettiva di indagine al contesto storico-giuridico europeo, i documenti processuali si

5 Sulla 'città artificiale': M. Cattaruzza, "Il primato dell'economia: l'egemonia politica del ceto mercantile (1814-60)", in: *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Torino, Einaudi, 2002, vol. I, pp. 149-179.

rivelano inoltre un altro suggestivo capitolo nella storia delle cause celebri inaugurato dal successo dei volumi di Pitaval e vanno anche riletti alla luce della quasi contemporanea riforma del diritto penale propugnata da Cesare Beccaria.

Alla ricerca di un movente davvero convincente del delitto, il numismatico Bruno Callegher propone un'analisi di estrema accuratezza delle monete e delle medaglie rinvenute «nelle tasche di Winckelmann». Come puntualmente registrano i documenti acclusi al fascicolo degli atti processuali, non solo il viaggiatore proveniente da Vienna e diretto a Roma disponeva di valori monetali assai ragguardevoli: secondo Callegher, la lettura circostanziata dell'iconografia del set di medaglie in possesso della vittima, che in parte alludono a una simbologia massonica, avvalorerebbe con forza la tesi di un complotto politico (in particolare gesuitico) ordito ai danni dell'archeologo.

Giulia Cantarutti dedica un saggio assai approfondito, arricchito da preziosi documenti inediti, al profilo del Winckelmann privato delineato da Domenico Rossetti (1774-1842) nell'*Ultima settimana nella vita di Giovanni Winckelmann*, un «frammento» per una biografia sull'archeologo pubblicato nel volume *Il sepolcro di Winckelmann a Trieste* (1823). In polemica con un'interpretazione superficiale del volume rossettiano quale mero scritto sulla «morte di Winckelmann a Trieste» e contro l'altrettanto riduttiva lettura 'nazionalistica' della figura di Rossetti, un protagonista della storia della cultura italiana nella Trieste ottocentesca, Cantarutti illustra invece il ruolo di primo piano svolto dallo studioso e mecenate triestino quale sensibilissimo mediatore culturale tra il mondo tedesco e quello italiano.

Sul ruolo centrale di Rossetti nella storia della città e della ricezione italiana della biografia di Winckelmann, ritorna, in una diversa prospettiva, Laura Carlini Fanfogna. La direttrice dei Civici Musei di Trieste ricostruisce infatti da un punto di vista storico-artistico le tappe della realizzazione del Cenotafio dedicato alla memoria di Winckelmann nell'Orto lapidario del «Museo Civico di storia ed arte», ribattezzato proprio in occasione del duecentocinquantesimo della morte dell'archeologo «Museo d'Antichità J. J. Winckelmann». Era stato infatti lo stesso Domenico Rossetti a commissionare nel 1808 allo scultore bassanese Antonio Bosa, allievo di Antonio Canova, la realizzazione di un «monumento sepolcrale» ultimato nel 1822. A concludere la sezione concentrata sugli effetti immediatamente 'locali' della morte inaudita dell'archeologo, Rossella Fabiani, attuale presidente della gloriosa Società di Minerva, mette in evidenza come l'impegno profuso da Rossetti per riscattare l'immagine della città dall'onta dell'assassinio abbia profondamente segnato l'attività di promozione culturale e di divulgazione scientifica perseguita dalla Società da lui stesso fondata negli oltre due secoli della sua storia.

Guardando all'insieme dell'opera o alle *Lettere*, come pure alla luce degli ultimi giorni trascorsi da Winckelmann a Trieste, quali componenti della personalità del grande studioso possono essere ulteriormente analizzate o re-interpretate? Quali comportamenti, atteggiamenti, abitudini dell'uomo privato possono gettare una luce retrospettiva sulla sua parabola biografica e intellettuale? La seconda sezione del volume si confronta a fondo con tali interrogativi.

Elena Agazzi si concentra sul «profilo privato di Winckelmann». Prendendo le mosse dalla definizione di «*homo vagus et inconstans*» del Rettore Friedrich Bake, uno dei maestri del giovane Winckelmann, e rileggendo l'epistolario dell'archeologo, Agazzi sottolinea la lucidità e determinazione con cui Winckelmann scelse di trasferirsi in Italia facendo valere innanzitutto i propri interessi culturali. La studiosa si sofferma inoltre sul ritratto variegato dell'uomo Winckelmann offerto da Goethe in *Winckelmann und sein Jahrhundert*, sulla posizione intermedia dell'archeologo tra il mecenatismo e la *Gelehrtenrepublik* e infine sulla *Bildersprache* dell'ultima fase dell'opera dello studioso.

Contro l'immagine storica e stereotipata del 'Winckelmann omosessuale', involontaria icona della cultura gay, rintracciabile nelle più recenti pagine culturali di alcuni dei maggiori quotidiani tedeschi, Markus Käfer pone l'accento sull'individualità storica dell'uomo Winckelmann e su come egli abbia interpretato il proprio orientamento sessuale quale parte della sua identità. Attraverso l'analisi dei riferimenti erotico-sessuali presenti nel primo dei dieci *carmina* composti dall'archeologo negli anni trascorsi a Seehausen (1743-48) e in un episodio narrato nella *Histoire de ma vie* di Casanova, Käfer mette in dubbio l'effettiva plausibilità degli studi recenti che, utilizzando categorie quali occultamento, mascheramento e camouflage (omo)sessuale, hanno ricostruito un quadro unilaterale e in fondo semplicistico della biografia e dell'opera di Winckelmann.

Non sono mancate negli ultimi anni le ricerche che si sono interrogate sulla specifica dimensione 'androgina' nella riflessione estetica di Winckelmann – una riflessione che rifiuta di articolarsi in opposizioni inconciliabili e indulge piuttosto sul carattere fluttuante e metamorfico del bello. Sulla scia di tali studi, Michele Cometa indaga l'utilizzo della figura geometrica della 'convessità' nella descrizione della statuaria classica nei *Monumenti antichi inediti*. La 'convessità' della forma, che rimanda alla sua concavità, rende la completa reciprocità del maschile e del femminile e rappresenta il punto di transizione delle linee della bellezza che qui convergono seppure in un processo di costante metamorfosi. Nell'"estetica della transizione" di Winckelmann, – spiega Cometa –, le linee dell'androginità e dell'ermafroditismo trascendono così il limite delle mere implicazioni *gender* e aprono invece a quella logica del desiderio infinito che sarà cara ai romantici.

Ripercorrendo l'ascesa da umile figlio di ciabattino a letterato e studioso di fama internazionale, Max Kunze prende in esame la dimensione sociale dell'abbigliamento di Winckelmann. Ancor prima di lasciare la Prussia, e poi in par-

ticolar modo durante il soggiorno romano, Winckelmann intuì che l'utilizzo consapevole dell'abbigliamento costituiva uno strumento per guidare ed incrementare la propria reputazione e il proprio prestigio sociale. Come sottolinea Kunze, Winckelmann fu tuttavia sempre e soprattutto un *Grenzgänger*, assai poco incline ad adeguarsi pienamente a rigidi protocolli sociali. Una critica alla moda del suo tempo si ritrova implicitamente già nei *Pensieri sull'imitazione delle opere greche in pittura e scultura* in cui, non a caso, lo studioso sottolinea la bellezza e la libertà del corpo greco mai ostacolato nel movimento da indumenti stretti e opprimenti.

Fabrizio Cambi si sofferma infine sulla personalità di Winckelmann fra dimensione privata e pubblica e, alla luce del ricchissimo epistolario degli anni 1742-1768, mette in rilievo come nel *mare magnum* enciclopedico dell'epistolario in cui letture, sapere e ricerca sul campo si compenetrano, anche i più diversi stati emotivi confluiscono in uno spazio di libertà e di autonomia. Come uomo e studioso, Winckelmann rivendicò, secondo Cambi, questa pluralità di emozioni, conferendo alla *Briefkultur*, alla cultura epistolare del suo tempo, una funzione innovativa e polivalente, che attraverso le *Relazioni antiquarie* coinvolge anche la componente saggistica.

IMMAGINAZIONI LETTERARIE E CULTURALI

Come e in che misura la ricezione letteraria e in senso lato finzionale di Winckelmann è stata condizionata dall'evento del suo assassinio? Quali testi e quali scrittori (e scrittrici?) si sono ispirati in modo esplicito o implicito alla vita e alla figura del grande archeologo? Quanto hanno contribuito le circostanze della morte violenta avvenuta a Trieste, con i loro risvolti ambigui e forse irrisolvibili, alla costruzione del 'mito Winckelmann' nel corso dell'Ottocento e del Novecento, fino alla contemporaneità?

La terza sezione registra l'onda d'urto dell'assassinio di Winckelmann negli ultimi duecentocinquanta anni e dà conto della peculiare qualità mitopoietica e letteraria di tale tragico evento. Il contrasto tra la figura luminosa di padre del Neoclassicismo e le circostanze oscure della sua morte così come la metafora ricorrente del marmo animato dalla ecfrasi dello studioso, rappresentano fin dall'inizio due motivi costanti nella riflessione letteraria sull'archeologo tedesco. Lo dimostra Daria Santini rileggendo il sonetto *A Winckelmann* (1826) di August von Platen nel contesto della ricezione della biografia e dell'opera winckelmanniana tra la fine degli anni Settanta del Settecento e la prima metà del ventesimo secolo. Santini mette in luce due aspetti centrali in Platen: in primo luogo, la visione idealizzata (ripresa da Goethe) non tanto dello 'studioso' quanto dell'uomo Winckelmann e del suo paganesimo, a cui Platen ispira la propria battaglia anticlericale; in secondo luogo, il motivo del marmo che prende vita nella prosa appassionata dell'archeologo. Come sottolinea Santini, la ripresa del

mito di Pigmalione con riferimento a Winckelmann va intesa alla luce del significato particolare che l'arte plastica assume nella riflessione estetica tedesca nel secondo Settecento e che, dalle fondamentali riflessioni di Herder sulla *Plastik* (1778), attraverso l'*Estetica* di Hegel (1818-29) e la successiva ripresa in ambito inglese nel saggio di Walter Pater *Winckelmann* del 1867, arriva fino allo studio biografico *Winckelmann* (1931) di Berthold Vallentin o all'omonimo romanzo incompiuto di Gerhart Hauptmann (1939).

Paolo Panizzo rinviene invece le tracce winckelmanniane nella novella *Der Tod in Venedig* di Thomas Mann. I tanti motivi che accomunano la biografia di Winckelmann e il destino del protagonista di *La morte a Venezia* – la vita dedicata allo studio dell'arte e della bellezza, il viaggio fatale verso l'Italia, le pulsioni omoerotiche e infine la morte, appena superata la soglia dei cinquant'anni, sulle rive dell'Adriatico in due città poco distanti fra loro – hanno fatto ritenere che la novella di Mann rifletta in maniera conscia o inconscia la tragica morte triestina di Winckelmann. Lo studio ridimensiona il significato attribuito alla figura dell'archeologo tedesco e all'episodio della sua morte nella stesura della novella di Mann e mette in luce piuttosto quanto proprio *La morte a Venezia* abbia contribuito in maniera determinante allo sviluppo ulteriore del 'mito Winckelmann' nel corso del Novecento attraverso la creazione di una potentissima immagine letteraria: quella di un 'Sud' in cui i motivi caratteristici della passione, della bellezza e della perfezione artistica si saldano fatalmente con quelli della colpa e della morte.

La pubblicazione della terza edizione della biografia *Winckelmann und seine Zeitgenossen* di Carl Justi nel 1923 (anno in cui non a caso viene ripubblicato pure *Il sepolcro di Winckelmann a Trieste* di Rossetti) è probabilmente all'origine del rinnovato interesse per la parabola umana di Winckelmann negli anni Venti del Novecento. Alle numerose rivisitazioni letterarie (in particolare racconti e novelle) allora pubblicate e tutte incentrate sugli ultimi passaggi della vita di Winckelmann nella tarda primavera del 1768, rivolge l'attenzione Federica La Manna. Si tratta di una produzione letteraria cospicua e diversificata che comprende racconti come *Winckelmanns Ende* di Wilhelm Schäfer e *Die Gemme* di Viktor Meyer-Eckhardt, così come novelle quali *Winckelmann in Triest* di Werner Bergengruen e *Arcangeli* di Richard Friedenthal. Ancora una volta ad accomunare tutte le rielaborazioni letterarie è la ricerca, per quanto fragile e utopica, di un punto di equilibrio tra lo studio della bellezza così centrale nell'opera del grande studioso e l'orrore suscitato dalla sua tragica fine.

Risale alla fine degli anni Venti anche un ulteriore scritto, *Winckelmann in Triest*, il primo degli otto testi raccolti da Max Kommerell nei *Gespräche aus der Zeit der deutschen Wiedergeburt*. Maurizio Pirro interpreta la lirica di Kommerell sullo sfondo del progetto culturale del cenacolo di George. Anche se l'idea di una relazione privilegiata tra grecità e germanesimo rappresentava uno dei paradigmi culturali fondanti del cenacolo, Pirro rileva come l'opera di Winckelmann non fosse tuttavia oggetto di particolare attenzione da parte dello stesso George e del suo circolo. Il monologo di Kommerell, che tematizza la decisione improv-

visa di Winckelmann di interrompere il suo viaggio di ritorno in Germania e di ripiegare verso Sud, si richiama, modificandolo sensibilmente, al genere della biografia intellettuale delle personalità d'eccezione tanto in voga nella Germania del primo Novecento. Con un evidente rimando cristologico, il Winckelmann di Kommerell assume il ruolo di portatore di una eroica disposizione al martirio, affrontato nella consapevolezza che il sacrificio individuale permetterà il riscatto della comunità nel suo complesso.

Ricostruendo alcune tracce dell'eredità culturale di Winckelmann nel cinema, Simone Costagli rileva in primo luogo che in campo cinematografico la biografia dell'archeologo non ha mai goduto di un interesse paragonabile a quello a lei riservato dalla letteratura. Anche il recente docufilm realizzato da Paola Bonifacio e Piero Pieri *In morte di un archeologo: Trieste e il riscatto di una città* (RAI FVG) si incentra più sui tentativi della città di lavare l'onta del delitto che sulla parabola umana della vittima. E nello stesso *Winckelmanns Tod*, un cortometraggio del 1995 realizzato dallo scrittore e critico letterario austriaco Raoul Schrott (ORF), la tragica fine di Winckelmann assume innanzitutto il significato del superamento simbolico dell'ideale estetico incarnato dall'archeologo. Ma già negli anni Venti e Trenta – come spiega Costagli –, le tracce winckelmanniane nel cinema si concentrano non tanto sull'uomo Winckelmann quanto sulla sua eredità culturale di padre del Neoclassicismo: lo dimostra la rappresentazione dell'ideale di bellezza del corpo umano in due film molto diversi tra loro come *Forza e bellezza* di Wilhelm Prager (1925) e *Olympia* di Leni Riefenstahl (1938).

Nella seconda metà del Novecento la scoperta degli *Atti originali del processo criminale* (1963) rinnova l'interesse, del resto mai sopito, per il 'caso Winckelmann'. Il triestino Pierpaolo Venier, regista, poeta e drammaturgo, recentemente scomparso, è stato allora tra i primi ad indagare a fondo gli *Atti* appena pubblicati, a studiarne contenuti e peculiarità linguistiche, alla ricerca di nuovi punti di vista e nuove possibili 'verità' sfuggite alla storiografia. Che tali carte d'archivio rappresentino una vera e propria miniera per la letteratura lo spiega Elvio Guagnini, prendendo spunto dall'opera teatrale di Venier intitolata *N. 27/1768 criminale contro Francesco Arcangeli in puncto omicidij* e pubblicata nel 1967. Venier intraprende così, poco dopo la pubblicazione dei documenti originali, quell'affascinante percorso dagli 'archivi' all'interpretazione 'drammatica' o in generale 'letteraria' dell'assassinio di Winckelmann che altri compiranno nei decenni successivi.

TOPOGRAFIE WINCKELMANNIANE A TRIESTE

Dove dirigevano i loro passi a Trieste Winckelmann e Francesco Arcangeli? Quali locali frequentavano lo studioso tedesco e il cuoco toscano? Dove erano state acquistate le armi del delitto? Perché nel corso del dibattimento processuale sul laccio e sul coltello sorgono tante contraddizioni? Come si svolge il funerale della vittima? Che ne è dell'assassino, una volta arrestato e giustiziato? Ecco alcune

delle domande a cui Maria Carolina Foi tenta di rispondere proponendo una narrazione cartografica degli *Atti del processo criminale*, realizzata anche in collaborazione con le studentesse del *Laboratorio Wanderung. Studi letterari e centroeuropei*. I luoghi-eventi che emergono da una attenta rilettura del dibattito processuale sono individuati e raccontati non solo attraverso fonti iconografiche, ma anche ricorrendo a parecchie carte, mappe topografiche, piani urbanistici della città risalenti al Settecento e al primo Ottocento. Si tratta di carte notevoli, anche per la loro qualità estetica, che sono qui impiegate come un prezioso strumento analitico e si rivelano un *medium* capace di rispondere ad alcuni interrogativi topici posti dal processo.

IN FINE, MA NON DA ULTIMO

La realizzazione di questo volume non sarebbe stata possibile senza l'impegno concreto e fattivo dato a suo tempo al convegno internazionale tenutosi a Trieste il 7 e l'8 giugno 2018, *Trieste 1768: Winckelmann privato. Conseguenze di una morte inaudita*, con il patrocinio della Ambasciata della Repubblica Federale di Germania, dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, del Comune di Trieste e della AIG, Associazione Italiana di Germanistica. Anche in questa sede i curatori ringraziano per il generoso sostegno offerto a quella iniziativa: il Dipartimento di Studi Umanistici della Università degli Studi di Trieste, il DAAD – Deutscher Akademischer Austauschdienst, il Goethe-Institut Italien, il Grand Hotel Duchi d'Aosta e la Società di Minerva di Trieste. Una preziosa collaborazione è stata prestata anche dalla Winckelmann-Gesellschaft di Stendal, dal Polo Museale Friuli Venezia Giulia, dalla RAI Friuli Venezia Giulia, dal Comune di Trieste – Servizio Musei e Biblioteche, dal Goethe-Zentrum di Trieste, dal Dottorato interateneo in Studi linguistici e letterari (Udine-Trieste), dal *Laboratorio Wanderung. Studi letterari e centroeuropei* presso il Dipartimento di Studi Umanistici della Università di Trieste. Infine, per il sostegno alla pubblicazione del volume e per il suo allestimento grafico e tipografico un grazie va rivolto al Dipartimento di Studi Umanistici della Università di Trieste e anche a Mauro Rossi e a Verena Papagno della casa editrice EUT.